

IL LIBRO

Guerra e pace negli occhi dei bambini

I ragazzi delle scuole della Comunità Sant'Egidio raccontano i conflitti e consigliano ai grandi come risolverli

Da Ucraina, Burkina Faso, Congo e Mozambico, un resoconto semplice ma vivido e impietoso dei tanti scontri attivi sul planisfero

ILARIA BERETTA
Milano

Secondo Milania, passaporto ucraino che rivela i suoi dieci anni, «la guerra è una pioggia di bombe». Quando c'è lei, aggiunge Tatiana, 6 anni della città di Irpin, «gli alberi sono tutti brutti, non c'è più il verde». E Sadik, 15 anni, dalla Repubblica democratica del Congo, sembra concordare nel suo rilievo lapidario: «La guerra è qualcosa da evitare nella vita».

Sono alcune delle parole, accompagnate da disegni, che tra il 2022 e il 2024 la Comunità di Sant'Egidio ha raccolto tra i banchi delle sue scuole della pace, attraverso le quali in contesti di disagio socioeducativo e in tanti Paesi del mondo afflitti da conflitti segue bambini e ragazzi nello studio e nella socializzazione, provando sia a restituire un futuro a chi ha alle spalle un passato traumatico sia a creare un percorso di educazione alla pace. I racconti dei più piccoli - vittime innocenti delle guerre di cui, però, sono testimoni lucidissimi - sono diventati materiale prima per una mostra itinerante in varie cit-

tà d'Italia e poi, da dicembre 2024, per un volume edito da Morcelliana dal titolo "Facciamo pace?! La voce dei bambini sulla guerra". Con disegni di bombe stilizzate, rifugi bui, scuole gialle macchiate di rosso ed esplosioni a pennarello, lungo le pagine i ragazzi delle Scuole della Pace in Italia, Ucraina, Burkina Faso e Mozambico, nella Repubblica democratica del Congo o nei campi profughi in Grecia raccontano e commentano chiaramente i conflitti. Dalla città ucraina di Irpin, David, 7 anni, spiega che «è pericoloso accendere la luce» ma anche - aggiunge la sua compagna Lia - «camminare per strada». «Sulla barca avevo paura, le onde erano alte, nessuno di noi sapeva nuotare e due persone sono cadute e non le ho più riviste» ricorda Firas, 9 anni, originario dell'Iraq, oggi accolto in Italia grazie ai corridoi umanitari attivati da Sant'Egidio. Come Reza, 11 anni, dell'Afghanistan: «Abbiamo camminato sulle montagne per tantissimo tempo - è la sua esperienza -. Io ero stanco e avevo freddo ma camminavamo tutta la notte perché di giorno dovevamo nasconderci». «Durante

la guerra ho visto persone uccidersi a vicenda, ragazze e madri stuprate, case e campi bruciati» spiega l'11enne Marie, della Repubblica democratica del Congo che oggi vive in un campo profughi. Persino qui, dove potrebbe sembrare ormai lontana, la guerra riaffiora nei ricordi e nei disegni dei bambini che oggi vivono come rifugiati e che, secondo l'Unicef, sono 43,3 milioni nel mondo. Ne parlano piccoli sfuggiti ai conflitti e ricoverati in Burkina Faso, in Siria, nel Nord della Macedonia, in Grecia e a Cipro: luoghi di passaggio da cui sperano un giorno di arrivare in Europa. «Con la mia famiglia - dice Ali, di Homs - ci spostiamo da un paese all'altro ma non troviamo pace». Quello dei bambini è un resoconto vivido e impietoso che spinge i coetanei italiani a riflettere a loro volta sui conflitti, aiutati dai materiali che le scuole di pace propongono agli alunni e che trovano spazio anche in appendice al libro. Il suggerimento, in coro, ai potenti è un semplice ma forte: «Ora basta: scegliete un posto, parlateli e non alzatevi finché non fate la pace».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147